

Fra le carte le domande preparate per mettere in difficoltà l'ex direttore del Sismi Battelli

Pompa, alla Mitrokhin «pizzini» sulla Stasi

Nell'«archivio» dell'ex braccio destro di Pollari «appunti» per la commissione dei veleni
E spunta anche il report sulla manifestazione dei Girotondi a San Giovanni con Nanni Moretti

di Massimo Solani / Roma

MAGISTRATI, politici, giornalisti, ma non solo. La frenetica attività di Pio Pompa a via Nazionale non si limitava soltanto ai dossier avvelenati contro i presunti nemici del governo Berlusconi, ma si spingeva finanche al lavoro delle commissioni di inchiesta par-

lamentari che il centrodestra aveva messo in piedi per gettare fango sull'opposizione e sui precedenti governi Prodi e D'Alema. Con la stessa tattica: insinuare, suggerire complotti, costruire castelli in aria e bufale. Lo testimonia un appunto dattiloscritto scoperto negli uffici dove il braccio destro di Nicolò Pollari aveva impiantato la sua «fabbrica di disinformazione». Tre pagine per sette domande da porre all'ex direttore del Sismi, l'ammiraglio Gianfranco Battelli, in una delle sei audizioni (la prima il 19 novembre 2002, l'ultima il 3 dicembre 2003) di fronte a quella fabbrica di veleni che per quattro anni è stata la commissione Mitrokhin. Sette domande, un unico obiettivo: dimostrare che i governi del centro-sinistra avevano tenuto nascosto per anni, prima, e in parte occultato con l'aiuto di uomini del Sismi, poi, i contenuti delle schede informative inviate dai servizi segreti inglesi in base alla testimonianza dell'ex archivistica del Kgb. Per questo gli appunti trovati nel covo di via Nazionale suggerivano di chiedere a Battelli «se conferma che la documentazione relativa al rapporto Mitrokhin sia stata archiviata e tenuta nascosta per almeno cinque anni» dal Si-

smi senza che ne fosse data comunicazione alla magistratura, almeno fino alla pubblicazione del rapporto stesso in Inghilterra. E ancora «se egli abbia ricevuto, dai servizi inglesi, una bozza del dossier e se in quella occasione abbia chiesto al mittente di eliminare dal testo un certo numero di nomi. Richiesta che, a quanto pare, sarebbe stata prontamente accolta». Un sospetto, quello dei nomi delle spie russe cancellati dalla lista (specie nomi di politici), su cui la destra ha martellato per anni. Senza fermarsi nemmeno davanti alle smentite del Sismi alla Mitrokhin, con tanto di certificazione delle agenzie di intelligence inglesi. Le stesse smentite arrivate poi ogni volta che il presidente della commissione Paolo Guzzanti annunciava l'esistenza di «un altro



Un operatore al lavoro in una centralina telefonica. Foto Ansa

dossier, più grande e più importante». E ancora: l'appunto sequestrato a Pio Pompa consigliava anche di chiedere a Battelli «se sia al corrente dell'esistenza di una lista di nomi, offerta in quell'epoca dai servizi statunitensi al Sismi,

circa le fonti italiane che lavoravano per la Stasi». Insinuare sospetti, anche sull'operato dei passati vertici del Sismi, questo era pronto a fare lo zelante consulente fatto assumere al servizio militare dal nuovo direttore (promosso dal centrodestra, guarda caso) Nicolò Pollari. Così «il papello» consigliava di chiedere a Battelli di confermare «l'iniziativa che egli avrebbe assunto circa la costituzione di una commissione interna, composta da tre alti funzionari, finalizzata al lavoro di revisione e analisi della documentazione». Difficile capire a cosa servissero quegli appunti o anche se abbiano davvero costituito la traccia per le domande poi effettivamente poste da qualcuno in commissione. Di certo buona parte dei temi illustrati e dei quesiti sollevati (non fu così per esempio per quello sugli informatori della Stasi) furono davvero argomento di molte questioni sollevate in audizione. Un aspetto inquietante,

anche se qualcuno dei membri di quella commissione oggi arriva persino a scherzarci su: «Certo per chiedere quelle cose - ironizza il diessino Walter Bielli - non serviva proprio Pio Pompa. Piuttosto sembrano temi estrapolati dall'operato del colonnello Domenico Farone (l'agente segreto che trattò le schede personali inviate dagli inglesi e che, poi più volte smentito, insinuò dubbi sull'operato del Sismi ndr). Una audizione che era stata secretata, e che evidentemente qualcuno potrebbe aver riferito a Pompa». Così, sulla scena farsesca della Mitrokhin adesso si aggiunge anche Pompa. Come se non fosse bastato già Mario Scaramella. Nel frattempo, da via Nazionale salta fuori un altro appunto, dedicato alla manifestazione dei girotondi del 14 settembre 2002 a piazza San Giovanni a Roma: «Una febbrile attività delle forze dell'opposizione estesa alle forze dell'antagonismo massimalista».

L'EX DIRETTORE

Il balletto di Pollari: parlo se Prodi mi autorizza



L'ex capo del Sismi, Nicolò Pollari con Francesco Cossiga. Foto Ansa

«Io sono un uomo delle istituzioni, ma se Prodi mi autorizza sarò esaustivo». Ancora Pollari ai giornalisti. L'ex capo del Sismi rilancia e insiste come dire: so che per legge sono già autorizzato a parlare, ma la patata bollente sta al governo, la responsabilità al premier. Le telecamere sono state ben avviate e l'appuntamento è davanti ad uno dei più noti ristoranti romani, il Bolognese. Pollari deve pranzare con Cossiga, e con l'occasione, ambedue, esternano. «Rispetto il segreto di Stato - dice il generale - Ma se il presidente del Consiglio riterrà di svincolarmi da questo segreto state tranquilli che sarò estremamente esaustivo. Ma finché questo non avverrà, io rispetterò la legge come ho sempre fatto in vita mia». Poi aggiunge riferendosi al senatore De Gregorio che per primo ha lanciato le sue parole: «Io sono l'unico portavoce di me stesso».

Il senatore De Gregorio però ieri è tornato a parlare. «Anche io sono portavoce solo di me stesso». E ha raccontato una storia per lui già nota. E cioè che il governo italiano, attraverso il Sismi, tentò di mediare per la liberazione dei soldati israeliani catturati dagli Hezbollah in Libano, ma poi qualcuno dall'Italia fece saltare quella trattativa che portò allo scoppio della guerra del Libano. «Il servizio di sicurezza italiano - dice De Gregorio - è stato capace di intrecciare relazioni straordinarie e di proteggere il paese dalle terribili minacce a cui è stata sottoposta l'Europa. All'epoca del governo Berlusconi, i servizi non solo hanno liberato ostaggi italiani dalle mani dei fondamentalisti, ma hanno operato persino per la liberazione di sequestrati di altre nazionalità, a testimonianza che la nostra rete di intelligence ha contatti fortissimi».

Quando lo 007 mitomane era un «agente fedele»

Pompa scaricato da Pollari, che però lo volle assumere. È un «depistaggio vivente», ma i suoi dossier non sono uno scherzo

In effetti, che dire di uno che un bel giorno mette mano a penna per lasciare agli atti di un importante apparato dello Stato un dossier che ricostruisce il complotto di *Economist e Liberation* in combutta con la Voce della Campania, «collegata al fondamentalismo islamico»?

Pio Pompa? Un mitomane. Il giudizio, a quanto pare, viene dal generale Nicolò Pollari, suo ex capoufficio. È stato l'ex procuratore generale di Milano, Francesco Saverio Borrelli, a riferire qualche giorno fa la «diagnosi» sullo stato di salute mentale del suo ex dipendente, formulata dall'ex-direttore del Sismi: «Un giorno che appresi che era andato a trovare Tremonti al ministero, rimproverai la segreteria per averlo fatto entrare: «Ma siete matti, quello è un mitomane». Per l'appunto. Quando lo psichiatra francese Ernest Dupré nel 1905 coniò il termine *mythomanie*, mitomania (tendenza a raccontare straordinarie avventure come se fossero vere) Pio Pompa non era nato. E il professor Dupré non poteva prevedere che la sua scoperta di una patologia non ancora ben studiata potesse diventare un secolo dopo il passepartout di un ennesimo tentativo di insabbiamento politico-giudiziario dell'Italia post-berlusconiana. Mano-

La diffusione

«Mi sono laureato su Togliatti e il Mezzogiorno e la domenica diffondevo l'Unità»

vra mediatica che, se abbiamo capito bene, si basa sul seguente, arzigogolato assunto: 1) il Sismi di Pollari aprì un ufficio in via Nazionale, al numero civico 230, per ospitarvi un mitomane, ex impiegato della Telecom in Abruzzo, accolto prima come consulente e in breve assunto e promosso funzionario del servizio solo perché era stato raccomandato da don Luigi Verzè. 2) Il mitomane passava il tempo non soltanto a vantarsi di essere il braccio destro e «l'orecchio» del generale Pollari, ma anche a raccogliere «fonti aperte». Vale a dire, nel gergo dei servizi: ritagli di giornale, file di Internet, registrazioni di tg, note di agenzia. E tutt'al più fungeva da «addeito stam-

Il voto

«Io, Prodi, l'ho sempre votato. Gli ho fatto anche la campagna elettorale»

di Vincenzo Vasile

pa-pierre» di un organismo che, essendo per sua natura segreto, non avrebbe avuto altri strumenti per fare sentire la sua voce. 3) Le carte e i cd-rom sequestrati via via a Pompa in ufficio e poi nel vano portaoggetti della macchina sono in ogni caso roba sua. Con quel mare di fango il generale Pollari non c'entra. Anche se Pio Pompa era alle sue dirette dipendenze. Né c'entra tanto meno Silvio Berlusconi con la schedatura e le calunnie contro i magistrati «pericolosi oppositori» dell'allora premier, denunciate dal Csm. Anche se l'ex-presidente del Consiglio doveva avere qualche nozione dell'esistenza di quel fantasioso funzionario, avendo ricevuto dall'appa-

Il talent scout

«Sono stato tra i primi a individuare il carisma del leader sciita iracheno Moqtada Al Sadr»

recchio fax di via Nazionale l'ormai notissimo messaggio: «...voglio impegnarmi a fondo, com'è nella tradizione contadina della mia famiglia, nella tutela e difesa della straordinaria missione che scandisce la Sua esistenza. In due occasioni, prima a Milano e successivamente a Roma, ho colto il Suo sguardo indagatore mentre Le stringevo la mano. Uno sguardo poi divenuto dolce conoscendomi come uomo fedele e leale di Don Luigi Verzè. Sarò, se Lei vorrà, anche il Suo uomo fedele e leale». Fosse per loro, farebbero finta di non conoscerlo. Eppure Pio Pompa oltre ad avere lasciato tracce così evidenti della sua cortigianeria berlusconiana sostiene, interrogato, di aver

L'aiuto

«Ho collaborato a stretto contatto con Nicola Calipari tanto da avergli passato le mie fonti»

svolto «cinque anni di lavoro oscuro», e precisa che era lavoro riservato «per il direttore, per il mio capo». Roba da far rizzare i capelli in testa agli avvocati dello «studio Titta e Nicola Madia», che patrocinano in sede giudiziaria sia l'ex direttore, sia l'ex scrivano di via Nazionale (oltre che il ministro della giustizia, Clemente Mastella, di cui l'avvocato Titta è non aprire quella porta. Uno che alle elezioni - così confidò davanti al Copaco, destando bipartisan incredulità - votava per Romano Prodi. E in gioventù scrisse una tesi di laurea su Togliatti e il Mezzogiorno. E la domenica diffondeva, ahinoi, l'Unità. E chissà se già a quei tempi non aveva iniziato la sua «missione».

fa Pio Pompa mise le mani avanti, e lasciò a verbale: «Nella mia missione (diceva: missione, stesso termine usato per definire la politica di Berlusconi nel famoso fax, ndr) sono obbligato ad acquisire, classificare, custodire, tutte le informazioni che ottengo, senza distinzione di genuinità, affidabilità, attendibilità. Si acquisiscono informazioni utili ed inutili: ciò non significa che anche quelle inutili debbano essere cestinate o non custodite». Sarebbe, dunque, stato opportuno - avvisò l'anno scorso i magistrati, e chissà chi - che quelle carte gli venissero restituite, «perché la diffusione dell'archivio può nuocere agli interessi perseguiti da un servizio di sicurezza militare». Quali «interessi» Pio Pompa non lo precisò. Ma il messaggio era: se trovate immondizie non stupitevi. E puntualmente il patume saltò fuori. Con tante scuse da un analista di «fonti aperte», che ve l'aveva detto di non aprire quella porta. Uno che alle elezioni - così confidò davanti al Copaco, destando bipartisan incredulità - votava per Romano Prodi. E in gioventù scrisse una tesi di laurea su Togliatti e il Mezzogiorno. E la domenica diffondeva, ahinoi, l'Unità. E chissà se già a quei tempi non aveva iniziato la sua «missione».

CALIPARI

Lozano: nessuno mi può giudicare

Non è «superabile» il difetto di giurisdizione. L'Italia non può processare Mario Lozano, il marino che la sera del 4 marzo 2005 facendo fuoco da un check point sulla strada per l'aeroporto di Baghdad sparò sull'auto dove si trovava Giuliana Sgrena, appena liberata, ed uccise il funzionario del Sismi Nicola Calipari. Lo ha sostenuto il suo avvocato di fiducia, Alberto Biffani, davanti alla terza Corte d'assise del Tribunale di Roma. Mettendo un altro paio di traverso nella vicenda, già piuttosto complicata dalle ritrosie statunitensi e dalla volontà della Cia di evitare processi. Ieri è stato il giorno delle «eccezioni preliminari» nel processo contro l'ex soldato della guardia nazionale. Il penalista nella sua lunga trattazione di fronte al presidente Angelo Gargani ha ribadito che va emessa una sentenza di non luogo a procedere in ragione principalmente del fatto che «come definito da diverse risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu e dalle stesse decisioni, sovrane, del governo provvisorio dell'Iraq, vale la legge della bandiera». Sono quindi i Paesi che inviano le proprie Forze armate ad averne la giurisdizione su eventuali reati da questi vengono commessi. Il Gup aveva definito l'omicidio di Calipari come un «delitto oggettivamente politico».